

Una partita tesa ma giocata sul filo della realpolitik

IL CONFRONTO

Tra tensioni e realpolitik

RECIPROCA CONVENIENZA

L'Italia ha bisogno di margini per investire quanto l'Europa ha bisogno di un partner stabile e in ripresa

di **Paolo Pombeni**

Si potrebbe ridurre tutto a un gioco delle parti, ma non è così. Stiamo parlando delle tensioni che esistono tra Roma e Bruxelles, fra il governo italiano e le strutture della Commissione europea.

Sono questioni serie che però devono trovare una composizione con uno sforzo di comprensione della posta in gioco che non è né piccola, né banale. Detto in parole povere si tratta di mettersi da una parte e dall'altra su un piano di realpolitik (che, sia detto per inciso, non è sempre una brutta parola come istintivamente viene in mente).

Sul versante italiano c'è un tema che un governo responsabile non può ignorare: il paese ha bisogno di investimenti perché deve rimettere in moto con più decisione la sua economia. Non è nell'interesse di questo o di quello è nell'interesse dell'intero sistema, perché senza una ripresa un minimo robusta la nostra stabilità è in questione. Basta guardarsi in giro e vedere i guasti che sta già facendo il calo di fiducia nel futuro: l'inquietudine sociale è in aumento, la propensione ad assumersi dei rischi è più che modesta, prosperano tutte le varianti possibili del

populismo.

Certo ciò non significa che sia una gran bella cosa fare gli investimenti a deficit, ma bisogna realisticamente convenire che non farli sarebbe molto peggio. Dunque il tema è contenere il deficit in termini accettabili limitando i rischi che conseguono ad una politica di questo tipo, mentre contemporaneamente si punterà a dirigere quegli investimenti solo là dove possano suscitare un fenomeno moltiplicatore, evitando i sussidi a fondo perduto. Se ci sono valutazioni esterne che ci aiutano ad evitare quegli errori, ben vengano.

Sul versante europeo non manca certo la necessità che si facciano valutazioni che vengano al di là dello scolasticismo delle scuole economiche a cui sono formati gli alti burocrati e a volte anche i loro politici di riferimento. L'economia non si colloca nell'empireo, ma dentro realtà storiche molto concrete, che oggi vedono una sfida populista crescente in quasi tutti i membri della Ue, un incremento degli egoismi nazionali e uno sfrangiamento delle politiche comunitarie per cui Bruxelles fa regole non sempre razionali. Il rischio di un'Unione che si avvii ad una implosione non è così campato per aria, anche se ovviamente nessuna persona assennata se lo augurerebbe.

Allora vien da chiedersi perché mai nei palazzi comunitari non si capisca che dell'Italia non si può fare a me-

no, ma che per utilizzarne le potenzialità bisogna accettare di scommettere sulla sua capacità di ripresa. Il nostro paese affronta un passaggio molto difficile come lo sono sempre quelli in cui è in gioco un ricambio negli equilibri fra le classi dirigenti. Se poi adesso si somma una trasformazione delle nostre stratificazioni sociali e del contesto del nostro sistema economico si può ben capire la complessità della situazione.

Tutto questo dovrebbe indurre i vertici del sistema europeo a muoversi con una volontà di collaborazione verso il nostro paese piuttosto che con la presunzione di darci lezioni improprie. Se l'Unione non vuole perdere la sua natura di struttura solidale che punta ad integrare i popoli, questo è il momento per dimostrare che è ingrato di farlo. Se continua a ragionare come "centro di controllo" di non si sa bene quale ortodossia, finirà solo per provocare scismi: nell'avvicinarsi del 500° della Riforma qualche riflessione in questa direzione non sarebbe fuori luogo.

Vanno dunque evitate le esibizioni muscolari su un versante e sull'altro. Sappiamo benissimo che a sostegno di ciascuna delle due politiche si trovano facilmente tifoserie pronte all'eccitazione, ma assecondarle è un gioco molto pericoloso. Opportunamente

il presidente Mattarella ha richiamato alla misura quando a casa nostra si affronta la questione dei rapporti con la Ue.

Altrettanto opportunamente il commissario Moscovici ha gettato acqua sul fuoco parlando di confronto e non di scontro con Roma. Sostenere queste voci razionali è quanto mai necessario perché vediamo benissimo come anche troppi siano interessati a cavalcare i soliti stereotipi: gli italiani scialacquatori che poi vogliono scaricare sugli altri le loro debolezze; i tedeschi rigoristi ottusi che pensano solo alla loro ricchezza senza disponibilità a metterla al servizio degli altri.

Sono strategie miopi da evitare. In Europa serve da tutte le parti quel realismo politico che ci fa capire cosa significhi stare in una istituzione dove i componenti devono trovare un sostegno per sé e dove devono diventare un sostegno per gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

